

ECCO LE NUOVE  
BATTAGLIE DOPO  
IL REFERENDUM

◊ TOMASO MONTANARI A PAG. 11

# LE NUOVE BATTAGLIE DOPO IL REFERENDUM

» TOMASO MONTANARI

*Pubblichiamo uno stralcio delle conclusioni lette al seminario di domenica a Firenze su "La nostra via: politica e istituzioni a un anno dal referendum" da Tomaso Montanari, presidente di Libertà e Giustizia.*

**N**on si riporteranno i cittadini italiani a votare alle Politiche finché questi cittadini non capiranno che il loro voto conta davvero qualcosa. Il 4 dicembre siamo andati a votare in tanti perché sapevamo che il nostro voto sarebbe stato decisivo. Ma ora? Finché un Parlamento di nominati costruisce leggi elettorali che mettono tutto nelle mani dei capi dei partiti, chi può davvero aver voglia di votare? Chi è contento di partecipare a un gioco truccato?

**L'ANNULLAMENTO** delle regole democratiche è una peste che non riguarda solo il Parlamento, ma che ha infettato in egual misura tutti i singoli partiti. Partiti-azienda, partiti del Giglio magico, movimenti a controllo familiare con diritto di successione, coalizioni di partiti che organizzano cerimonie di investitura del capo e le chiamano assemblee sovrane. Ebbene quale spazio è, non dico offerto o costruito, ma almeno concesso a una partecipazione dei cittadini che non si risolva in una plaudente acclamazione? Se davvero vogliamo riuscire a riconciliare con l'idea stessa della rappresentanza parlamentare quel vasto mondo della cittadinanza attiva che ogni

giorno rende migliore questo Paese, e che poi però non va nemmeno a votare, il punto cruciale è costruire regole trasparenti. E poi rispettarle.

Per Libertà e Giustizia la battaglia sulla legge elettorale è dunque una battaglia fondamentale. Così come sono fondamentali la battaglia per le regole della partecipazione dei cittadini alla vita politica, e la grande questione della democrazia nei partiti e nei movimenti.

Diciamocelo chiaro: tutto questo significa tentare di scardinare il professionismo parlamentare. Non sembri una preoccupazione dettata dall'antipolitica recente. È Piero Calamandrei a scrivere, nel luglio del 1956: "Deputati e senatori sono diventati a poco a poco, anche senza volerlo, professionisti della politica: la politica, da *munus publicum* è diventata una professione privata, un impiego. Questo cambiamento ha segnato una svolta di tutto il sistema, lo ha snaturato, e rischia di distruggerlo: essere eletti deputati vuol dire trovare un impiego, l'attivismo politico diventa una carriera, non essere rieletti vuol dire perdere il pane. E le campagne elettorali diventano per molti candidati lotte contro la (propria) disoccupazione. I partiti da libere associazioni di volontari credenti si sono trasformati in eserciti inquadrati da uno stato maggiore di ufficiali e sottufficiali in servizio attivo permanente, nei quali a poco a poco si intimidisce lo spirito dell'apostolo e si crea l'animo del subordinato, che aspira a entrare nelle grazie del superiore. L'elezione dipende dalla scelta dei candidati: la qual è fatta non dagli elettori, ma dei funzionari

di partito".

Credo che il compito di Libertà e Giustizia sia dunque quello di formare cittadini che vogliano, caparbiamente e non importa quanto ingenuamente, disturbare i manovratori con un impegno pressante, tenace, fecondo. Fare politica, senza appartenere alla politica. Portare il punto di vista dei cittadini 'comuni' dentro il cuore del professionismo politico.

Naturalmente, in cima ai nostri pensieri sta la regola delle regole: la nostra amata Costituzione. È fin troppo evidente che all'orizzonte del dopo voto si affaccia un nuovo Patto del Nazareno finalizzato a "riformare", cioè a deformare, la Carta.

**POCHI GIORNI FA**, alla Stazione Leopolda, il segretario del Pd è tornato a difendere le ragioni del Sì, dicendo che bisognerà ripartire dalle riforme costituzionali: ed è chiaro che si cercherà di imputare proprio alle regole lo stallo creato dall'incapacità e dalla disonestà degli attori della politica. Libertà e Giustizia non dà indicazioni di voto: ma è chiaro che nessuno di noi si sognerà di votare per i partiti che intendono usare il prossimo Parlamento di nominati per cambiare a maggioranza la Carta, magari sperando di aver i due terzi necessari per imbavagliare, stavolta, il popolo



sovrano.

Nei prossimi mesi dovremo avere la forza di indurre ogni partito a dichiarare apertamente le proprie intenzioni. Chi è già pronto a utilizzare l'ennesimo Parlamento illegittimo per cambiare la Costituzione, dovrà essere indotto a dirlo mentre chiede i voti dei cittadini e non dopo. E in base alle risposte, ognuno potrà regolarsi: se non altro sapendo bene chi non votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA